

Discorso (stile) indiretto

► Teoria, pp. 427 sgg.

Si definisce **discorso indiretto** la citazione testuale di un discorso altrui (o proprio, specie se appartenente al passato) riferito non direttamente come fu pronunciato, ma indirettamente, cioè posto in dipendenza da un verbo di *dire, pensare, ecc. (dico, aio, nego, respondeo, ecc.)* espresso o sottinteso. Spesso i due punti (:) bastano a far capire che inizia un discorso indiretto.

Esso presenta alcune caratteristiche specifiche (diamo qui di seguito quelle fondamentali; per più ampi ragguagli, cfr. *Teoria*).

Premesso che in un discorso gli enunciati principali possono essere: 1. assertivi; 2. volitivi; 3. interrogativi; 4. esclamativi, avremo nel discorso indiretto:

1. Tutti gli **enunciati assertivi** (che cioè sarebbero all'indicativo se indipendenti in un discorso diretto) sono posti in **accusativo + infinito**; i pronomi personali riferiti a colui che parla o scrive (che nel discorso diretto sarebbero *ego, nos*), si esprimono col riflessivo **sui, sibi, se**; e così si ha il possessivo **suus, sua, suum** (che nel discorso diretto sarebbe *meus, noster*):

[Ariovistus respondit]: *non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse: omnes Galliae civitates ad se oppugnandum venisse ac contra se castra habuisse; eas omnes copias a se pulsas ac superatas esse* (Cic.).

[Ariovisto rispose]: *non lui ai Galli, ma i Galli a lui avevano portato guerra; tutte le popolazioni della Gallia erano venute ad attaccarlo e avevano posto gli accampamenti contro di lui; tutte quelle milizie erano state da lui respinte e vinte.*

2. Gli **enunciati volitivi** (nel discorso diretto: imperativo; congiuntivo esortativo, proibitivo, più raramente ottativo e concessivo) sono resi col **congiuntivo** senza **ut**; negazione **ne** (*neu*, ecc.):

[Ariovistus respondit]: *cum vellet, congrederetur* (Caes.).

Concurrebant [ad Caesarem] centuriones tribunique militum: ne dubitaret proelium committere (Caes.).

[Ariovisto rispose]: *quando volesse, venisse a battaglia.*

Accorrevano [da Cesare] i centurioni e i tribuni: *non esitasse* ad attaccare battaglia.

3. Per quanto riguarda gli **enunciati interrogativi**, bisogna distinguere. Hanno il **congiuntivo**:

- le interrogative reali:

Dictator litteras ad senatum misit: quid de praeda faciendum censerent? (Liv.).

Il dittatore mandò una lettera al senato: *che cosa pensavano* che si dovesse fare della preda di guerra?

- le interrogative dubitative e potenziali:

Caesar in spem venerat se sine pugna rem conficere posse: cur etiam secundo proelio aliquos ex suis amitteret? (Caes.).

Cesare era venuto nella speranza di poter concludere la cosa senza combattere: *perché avrebbe dovuto perdere* alcuni dei suoi?

- le interrogative con valore volitivo, equivalenti a un imperativo o a un esortativo:

Consul cunctantes increpabat: quid cessarent tergiversarenturque? (Liv.).

Il console incitava i soldati che indugiavano: *perché esitavano e tergiversavano?* (= Il console incitava i soldati: non esitate e non tergiversate).

Quin (cfr. p. 480) *copularent concordiam?* (Liv.).

Perché non raggiungevano un accordo? (= raggiungete un accordo!).

Hanno l'**infinito**:

- le interrogative

[Caesar respondit]: *quid iniuriarum me fecisset?* (Caes.).

- le interrogative

[Fabius]: *quid mihi esset exercitum?*

4. Gli **enunciati**

[Ait]: *quam*

Enunciati subordinati

Le frasi subordinate temporali, *quod dicitur temporum*). In italiano

[Vercingetorix]: *quod Avaricum defendebat* (Caes.).

[Vercingetorix]: *quod accessisset, per tunitate* (Caes.).

Rimangono ovviamente gli incidentali e quelli da *dum + presente* *tantur* = i prodotti di

Le frasi subordinate congiuntive, come

[Caesar]: *neque mani consuetudines socios deserliam potius esset mani* (Caes.).

889 a

1. *Regulus reddi iam confectum senatus se duas: harum animos Gallorum animos v habere spem, et be* (Caes.). 4. Ariovis tione se non esse v nique militum: ne (Caes.). 6. *Primum*

Hanno l'infinito:

- le interrogative retoriche con valore assertivo:

[Caesar respondit]: **num** etiam recentium iniuriarum memoriam deponere **posse**? (Caes.).

[Cesare rispose]: forse egli poteva dimenticare anche le offese recenti? (= Cesare rispose: egli non poteva dimenticare).

- le interrogative con un *irreale*:

[Fabius]: quid **passurum** fuisse filium suum si exercitum amisisset? (Liv.).

[Fabio]: che cosa avrebbe sopportato suo figlio se avesse perduto l'esercito?

4. Gli enunciati esclamativi hanno l'infinito:

[Ait]: quam multa se **passum** esse!

[Dice]: quante cose egli ha sopportato!

Enunciati subordinati

Le frasi subordinate che nel discorso diretto avrebbero l'**indicativo** (relative, causali, temporali, *quod* dichiarativo, ecc.) hanno il **congiuntivo** (per lo più regolato dalla *consecutio temporum*). In italiano si rende generalmente con l'indicativo:

[Vercingetorix]: Sibi **numquam** placuisse Avaricum defendi, cuius rei testes ipsos **haberet** (Caes.).

Non aveva mai approvato che Avarico fosse difesa, della qual cosa essi stessi erano testimoni.

[Vercingetorix]: ... quod propius Romanos **accessisset**, persuasum sibi esse loci opportunitate (Caes.).

...quanto al fatto che si era avvicinato troppo ai Romani, era stato persuaso a farlo per il vantaggio della posizione.

Rimangono ovviamente all'indicativo gli enunciati che *non fanno parte* del discorso indiretto, come gli incidentali e quelli che rappresentano un inserto dello scrittore; così pure gli enunciati introdotti da *dum* + *presente indicativo* (= mentre) e le relative che rappresentano concetti unitari (*quae exportantur* = i prodotti di esportazione, ecc.).

Le frasi subordinate che vogliono il **congiuntivo** (finali, consecutive, ecc.) mantengono il **congiuntivo**, così quelle all'*infinito* restano all'**infinito**:

[Caesar]: neque suam neque populi Romanorum consuetudinem pati **ut** optime merentes socios **desereret**, neque se iudicare **Galliam** potius esse Ariovisti quam populi Romanorum (Caes.).

Non era consuetudine né sua né del popolo romano di abbandonare alleati benemeriti, né egli pensava che la Gallia fosse più di Ariovisto che del popolo romano.

889 a

Traducete:

1. *Regulus reddi captivos negavit esse utile: illos enim adolescentes esse et bonos duces, se iam confectum senectute* (Cic.). 2. *Locutus est Divitiacus Aeduus: Galliae totius factiones esse duas: harum alterius principatum tenere Aeduos, alterius Arvernos* (Caes.). 3. *Caesar Gallorum animos verbis confirmavit pollicitusque est sibi eam rem curae futuram: magnam se habere spem, et beneficio suo et auctoritate adductum, Ariovistum finem iniuriis facturum* (Caes.). 4. *Ariovistus postulavit ne quem peditem ad colloquium Caesar adduceret: alia ratione se non esse venturum* (Caes.). 5. *Concurrebant [ad Caesarem] legati, centuriones tribumque militum: ne dubitaret proelium committere: omnium esse militum paratissimos animos* (Caes.). 6. *Primum agunt gratias omnes omnibus, quod sibi perterritis pepercissent: eorum*

se beneficio vivere (Caes.). 7. Dictator litteras ad senatum misit: deum (= deorum) immortalium benignitate, suis consiliis, patientia militum Veios iam fore in potestate populi Romani: quid de praeda faciendum censerent? (Liv.). 8. Legati ad genua consulum provolvuntur: orant ne se in rebus tam trepidis deserat: quo enim se, repulsos ab Romanis, ituros? (Liv.). 9. Turnus Herdonius ferociter in absentem Tarquinius erat invectus: haud mirum esse Superbo inditum Romae cognomen: an quicquam superbius esse quam ludificari sic omne nomen Latinum? (Liv.). 10. Caesar in eam spem venerat se sine pugna et sine vulnere suorum rem conficere posse, quod re frumentaria adversarios interclusisset. Cur etiam secundo proelio aliquos ex suis amitteret? cur vulnerari pateretur optime meritos de se milites? (Caes.). 11. Vincit deinde strepitum vox et indignatio Fabii senis, increpantis superbiam crudelitatemque Papii: quid tandem passurum fuisse filium suum si exercitum amisisset? (Liv.).

889 b

Esercizio di trasformazione. Negli enunciati 1-5 dell'esercizio precedente trasformate l'*oratio obliqua* in *oratio recta*.

890

Traducete:

1. Annibale, giunto sulle più alte cime delle Alpi, mostrò ai suoi soldati le pianure dell'Italia e li esortò a sopportare ancora le fatiche della guerra: essi quel giorno avrebbero superato le mura non solo dell'Italia ma della stessa città di Roma. 2. Vennero a Cesare ambasciatori dai Germani: i Germani non avevano portato guerra per primi, tuttavia non rifiutavano la battaglia: infatti era loro consuetudine, tramandata dai padri, affrontare con coraggio e con perseveranza i nemici. 3. Giugurta, prima della battaglia, convocò i soldati: quel giorno avrebbe confermato le precedenti vittorie; combattessero perciò con tutte le loro forze. 4. Vercingetorige esortò e consolò i suoi: non si perdessero d'animo e non si lasciassero vincere (= non fossero vinti) dal timore: i Romani avevano vinto non in campo aperto, ma con l'astuzia. 5. Il console rimproverò aspramente i soldati: perché non avevano combattuto con maggior impegno? di che cosa avevano paura? Egli tuttavia aveva fiducia in loro: fossero dunque più animosi e pronti. 6. Decio, correndo a cavallo tra i soldati, andava gridando: Dove fuggivano? non vedevano che tutte le strade erano precluse? 7. I soldati si lamentavano della lentezza del console: non era meglio morire in battaglia che essere distrutti dalla fame? che cosa era peggiore e più pericoloso che l'inerzia e il timore? 8. Pirro, sebbene i Romani fossero stati da lui vinti, non poté fare a meno di ammirarli: che cosa avrebbe fatto egli stesso, quali nemici avrebbe vinto, quali terre avrebbe occupato, se avesse avuto soldati simili a quelli?

891

Traducete:

1. Glaucia solebat, homo impurus sed tamen acutus, populum monere ut, cum lex aliqua recitaretur, primum verum attenderet: si esset «dictator, consul, praetor, magister equitum» ne laboraret: sciret nihil ad se pertinere; sin esset «quicumque post hanc legem...», videret ne qua nova quaestione adligaretur (Cic.). 2. Pavo ad Iunonem venit indigne ferens / cantus luscini quod sibi non tribuerit: illum esse cunctis avibus admirabilem; / se derideri simul ac vocem miserit (Phaedr.). 3. Ad haec Ariovistus respondit: ius esse belli ut, qui vicissent, iis, quos vicissent, quemadmodum vellent imperarent: item populum Romanum victis non ad alterius praescriptum sed ad suum arbitrium imperare consuesse (Caes.). 4. Cum Caesar [ad Sygambros] nuntios misisset qui postularent eos, qui sibi Galliaeque bellum intulissent, sibi de-

derent, responderunt. Iam transire non a testatis = di avere qu permotus, Quintus T tem suum Gnaeum F tus (= rogatus): si v posse quod ad milit inque eam rem se s (= quanto a quello c minem secum sine su victi Germani, exerc subissent, virtute po quam apud Scipione tentes: eum, iniussu nis solum sed etiam natui ac populo Ca cum Romanis. Itaque postremo cum C. Lu Caesar venationes l quoque impensarum nisse sibi quod Polli tur, ita suam Caesar

892

1. Si narra che Cato nella curia un fico fr Cartagine: considera esitavano ad attaccar buona volta di temer poiché i Persiani mi non si perdessero d' difesa della città e de Annibale che diceva pione acutamente ris temente pensava che la pace se avesse avu non aveva voluto ma

893

La morte di Socrate

Dopo aver dissertato veleno. I discepoli o pianto, non riuscirono suo maestro e lo lod te. Apollodoro, che g

orum) immorta-
populi Romani:
provolvuntur:
uros? (Liv.). 9.
esse Superbo
ne nomen Lati-
orum rem confi-
proelio aliquos
aes.). 11. Vincit
itatemque Papi-

precedente tra-

nure dell'Italia e
ero superato le
ambasciatori dai
tavano la batta-
gio e con perse-
giorno avrebbe
4. Vercingeto-
cere (= non fos-
l'astuzia. 5. Il
maggiore impe-
que più animosi
givano? non ve-
tezza del conso-
era peggiore e
stati da lui vinti,
nemici avrebbe

lex aliqua reci-
ter equitum» ne
m...», videret ne
ferens / cantus
derideri simul ac
qui vicissent, iis,
ctis non ad alte-
Caesar [ad Sy-
ulissent, sibi de-

derent, responderunt: populi Romani imperium Rhenum finire: si se invito Germanos in Galliam transire non aequum existimaret, cur sui quicquam esse imperii aut potestatis (sui ... potestatis = di avere qualche potere e sovranità) trans Rhenum postulare? (Caes.). 5. His rebus permotus, Quintus Titurius, cum procul Ambiorigem suos cohortantem conspexisset, interpretem suum Gnaeum Pompeium ad eum mittit rogatum ut sibi militibusque parcat. Ille appellatus (= rogatus): si velit (scil.: Titurius) secum colloqui, licēre; sperare a multitudine impetrari posse quod ad militum salutem pertineat; ipsi (nell'oratio recta: tibi) vero nihil nocitum iri, inque eam rem se suam fidem interponere (Caes.). 6. Ad haec Ariovistus respondit: quod (= quanto a quello che) sibi Caesar denuntiaret, se Aeduorum iniurias non neglecturum, neminem secum sine sua perniciē contendisse. Cum vellet, congregaretur: intellecturum quid invicti Germani, exercitissimi in armis, qui inter annos XIV tectum (= una dimora stabile) non subissent, virtute possent (Caes.). 7. [Legati Carthaginiensium] orationem eandem ferme quam apud Scipionem habuerunt, culpam omnem belli a publico consilio in Hannibalem vertentes: eum, iniussu senatus, non Alpes modo, sed Hibērum quoque transgressum, nec Romanis solum sed etiam Saguntinis privato consilio (= di propria iniziativa) bellum intulisse: senatui ac populo Carthaginiensi, si quis vere aestimet, foedus ad eam diem inviolatum esse cum Romanis. Itaque nihil aliud sibi mandatum esse uti peterent quam ut in ea pace, quae postremo cum C. Lutatio facta esset, manere liceret (Liv.). 8. Aedilis (= durante la sua edilizia) Caesar venationes ludosque et cum collega et separatim edidit, quo factum est ut communium quoque impensarum solus gratiam caperet nec dissimularet collega eius Marcus Bibulus evenisse sibi quod Polluci: ut aedes geminis fratribus in foro constituta tantum Castoris vocaretur, ita suam Caesarisque munificentiam unius Caesaris dici (Svet.).

892

Traducete:

1. Si narra che Catone, al quale molto importava che Cartagine fosse distrutta, un giorno portò nella curia un fico fresco e così ammonì i senatori: quel fico era stato colto tre giorni prima a Cartagine: considerassero dunque quanto poco distava da Roma quel nemico che i Romani esitavano ad attaccare e quella città che non volevano distruggere. Non era meglio cessare una buona volta di temere, piuttosto che vivere sempre nella paura e nel pericolo? 2. Temistocle, poiché i Persiani minacciavano Atene, confortò gli Ateniesi che temevano di essere assaliti: non si perdessero d'animo e non temessero di essere sopraffatti: egli avrebbe provveduto alla difesa della città e dei cittadini – cosa che in effetti fece – purché avessero fiducia in lui. 3. Ad Annibale che diceva: «Io, Annibale, che tante volte ho vinto i Romani, ti chiedo la pace», Scipione acutamente rispose: se lui, Annibale, già tante volte vincitore, chiedeva la pace, evidentemente pensava che ormai sarebbe stato vinto. Egli sapeva che Annibale non avrebbe chiesto la pace se avesse avuto per certo di potere vincere ancora: preparasse dunque la guerra, poiché non aveva voluto mantenere la pace quando poteva farlo.

893

Traducete:

La morte di Socrate

Dopo aver dissertato su nobili argomenti con parole elevate, come era solito, Socrate bevve il veleno. I discepoli che gli stavano intorno, i quali fino a quel momento avevano frenato il pianto, non riuscirono più a impedire che le lacrime cadessero copiose. Ognuno piangeva il suo maestro e lo lodava: da lui essi avevano imparato come deve comportarsi l'uomo sapiente. Apollodoro, che già prima non aveva potuto trattenersi dal piangere, cominciò a singhiozzare.